recensioni

interviste

film

attori

registi

cartoline

questbook

WWW.KULTVIDEO.COM

opinioni e cultura on line

www.scanner.it

ai super-tributi

Dì NO!

alla SIAE

forum



## RECENSIONI

## "XXIII FANTAFESTIVAL" Manifestazione (Edizione 2003 - 26 maggio/4 giugno)

Mai come quest'anno la programmazione del Fantafestival era pane per i denti del nostro sito: oltre a qualche novità, e alle solite pellicole di culto per gli appassionati dello splatter più becero, quest'edizione era quasi interamente dedicata a uno dei registi italiani più amati di Mario sempre, Bava, ripresentandone alcuni film di forte impatto visivo e soprattutto versione in splendida pellicola del mitico "Diabolik", opera sempre di forte richiamo per gli amanti del nostro cinema Completavano di aenere. cartellone alcuni film prodotti da De Laurentiis che, con pregi



maestro mai troppo lodato in patria. Purtroppo notiamo subito alcuni cambi di programma: viene cancellata la proiezione de "La Casa Dell'Esorcismo", non tutte le introduzioni ai film vengono rispettate, ma soprattutto viene annullata (sigh!) la presenza nella sezione anteprime de "Il Ritorno Di Cagliostro", la nuova pellicola di quei maestri della provocazione che rispondono ai nomi di Ciprì e Maresco. La prima parte del Festival si è svolta nel centro di Roma, presso il cinema Savoy, dove sono state proiettate quasi tutte le novità in cartellone, che, sapendo però di poter rivedere in futuro con molta più tranquillità, abbiamo tralasciato prediligendo innanzitutto la visione di un vecchio classico, "La Frusta E Il Corpo" del nostro Bava, giusto per testare il livello di goliardaggine, la proverbiale "vis" dissacratoria del pubblico romano in sala. Perché c'è da dire questo, carissimi lettori: una delle caratteristiche di questa manifestazione, se non il vero punto di forza (piaccia o non piaccia), è il fatto che il pubblico assurge a vero, assoluto protagonista! Avendo totale libertà di commento "in diretta" sulle pellicole in proiezione, passa con scioltezza da isolate, semplici battute fino a fenomeni di vera e propria tuonante "audience partecipation à la RHPS" collettiva attraverso la quale viene implacabilmente sbeffeggiato ogni dialogo, ogni attore, ogni eventuale minimo errore del regista, ogni impercettibile svista narrativa in corso di film. Deliri che puntualmente sfociano nella caciara generale e nella contagiosa risata collettiva. Perciò puristi e schizzinosi in ascolto siete ben avvisati: se avete intenzione di gustarvi in tutta tranquillità una pellicola fantasy/horror in ambiente cinefilo educato e raccolto, avete grandemente sbagliato posto! Se amate però un certo plauso triviale da avanspettacolo, se la serata è calda, la gente è in forma, e sullo schermo c'è il film giusto allora state pur certi che il divertimento è assicurato! E' infatti in una delle scene più provocanti del suddetto classico baviano del '63 (film assai audace per quei tempi, considerando la torbida tematica sadomaso di sottofondo) che la reazione avanspettacolare dell'audience interviene pronta ed implacabile: la bella Nevenka/Dalhia Davi maledice il suo carnefice amante Kurt/Christopher Lee, ed egli senza batter ciglio la colpisce veementemente di scudiscio. L'espressione nel viso della donna si tramuta da dolorante in desiante, e il pubblico in sala esulta all'istante con un fragoroso applauso di approvazione! Questa visionaria ghost story di classica ambientazione ottocentesca, seppure decisamente naif e datata, regala comunque suggestioni di grandissimo fascino. Certe visioni, certe mute allucinazioni della protagonista sapientemente raccontate dall'occhio del regista e a tutt'oggi l'utilizzo artigianale di certi piani sequenza, di

internazionale. Partiamo guindi verso il festival molto eccitati

e quasi raggianti per l'omaggio che viene tributato ad un



fotografia d'ambientazione "old style" tipicamente baviana sono ancora di notevole impatto e grandemente efficaci. Come nella famosa sequenza della mano livida del fantasma di Kurt che avanza nel buio fitto della camera per strappare le vesti della giovane donna. Arriviamo quindi al cinema Overlook, nuovo multisala romano situato in una zona un po' decentrata della capitale, ma molto particolare (indovinate a quale film è ispirato il nome e tutto l'arredamento delle sale?), dedicato quasi esclusivamente al mondo dell'horror, e scelto come sede della seconda parte di questa edizione del Fantafestival. Gli interni sono molto interessanti, con opere in lattice di Sergio Stivaletti in bello sfoggio (in particolare le due gemelline bionde in cima all'ultima sala sono particolarmente inquietanti), e i ragazzi della gestione simpatici, sebbene

certi effetti sonori, di un'accurata

alcune sviste tecniche siano ancora da limare. Ci catapultiamo subito in sala per un'anteprima assoluta: "28 Giorni Dopo", freschissima opera di Danny Boyle. Il pubblico è in forma, e le battute si susseguono, ma almeno il primo tempo del film è interessante. Purtroppo, come spesso accade negli epidemia-movie, la seconda parte lascia molto a desiderare, fino a comprendere momenti risibili in cui viene reso imbattibile un ragazzo appena uscito da un coma profondo. Ma per fortuna al Fantafestival c'è il pubblico, che con un'unica battuta riesce a salvare il peggiore dei film. In una scena in cui il protagonista si avvicina risoluto verso la sua bella, dalla sala esplode l'esortazione: "Falle vedè er bambolotto con un occhio solo!" Assolutamente geniale. Ci infiliamo quindi in sala per la proiezione successiva, e optiamo per "Demoni 2". Siamo molto affezionati a questo film, ed in particolare al personaggio di Sally interpretato dalla indimenticata Corallina Cataldi Tassoni (la ricordate ne "Il Bosco 1"? N.d.R), la ragazza che, durante la sua festa di compleanno, pensa bene di trasformarsi in un demone antropofago rallegrando il party e successivamente tutto l'isolato. Veniamo però attratti dalle urla che provengono dalla sala attigua, e dopo aver visto un po' di demoni in azione, entriamo nell'ambiente da cui provengono gli schiamazzi. Un clamore assurdo regna sovrano. Sullo schermo scorrono le immagini del pur valido film di Romero "La Città Verrà Distrutta All'Alba", ma nessuno fa caso ormai ai dialoghi, giacché il sonoro del film è totalmente sommerso dai commenti che provengono dalla platea. Il pubblico è in formissima, le battute sono pungenti, becere, demenziali, irresistibili: "E' arrivato er sole e la città nun è stata distrutta: aridatece i sordi der biglietto!". Le risate sono tali da farci accasciare al suolo, e il momento clou arriva puntuale quando sullo schermo compare un attore dalle fattezze vagamente somiglianti a Bud Spencer: tutti quanti intoniamo la mitica canzoncina che Spencer ed Hill cantano nel coro di "Altrimenti Ci Arrabbiamo" (all together: "... Lalalala la la lalalala la la..."), e la serata finisce in trionfo. Giu<u>nge così la domenica, e</u> di decidiamo rinchiuderci praticamente per l'intera giornata, visto il programma succulento che viene proposto. Il primo film in programmazione è il travolgente "Blacula" (per la gioia della Direttora! N.d.R), pietra miliare della più pura blaxploitation americana, che certamente non

mito di Dracula in salsa black, scandito da prorompenti bordate di groove soul e inseguimenti nella funkadelica America afrol anni settanta di "shaftiana" memoria. Il nostro eroe è un nobile africano difensore della minoranza nera oppressa che, partito per la Transilvania per chiedere aiuto al conte Dracula nel tentativo di porre fine a quell'incivile barbarie che era la schiavitù che affliggeva il suo popolo, viene vampirizzato dal diabolico conte e quindi rinchiuso in una bara, Secoli dopo una coppia di effeminatissimi antiquari gay americani preleva le anticaglie del draculesco castello, tra cui la bara, e le fa recapitare in America. Il nostro nobile nero, ormai traformatosi nel sanguinario Blacula, sbarca quindi a Los Angeles seminando terrore e contagi. Nel suo peregrinare troverà l'amore di una incantevole fanciulla, reincarnazione della sua amatissima defunta moglie ma ahimè, uno struggente finale degno di Giulietta e Romeo metterà fine all'idillio. Degna di nota la scena in cui Blacula (interpretato dal signorilissimo William Marshall attore dai trascorsi shaekspeareiani purtroppo recentemente deceduto - ancora stiamo versando lacrime...

potevamo lasciarci sfuggire, Il



collettone alzato, fa il suo elegante ingresso in uno scatenatissimo localino funky dove furoreggia una soul music indiavolata e varia umanità black danzante vestita con le mise più sgargianti, si unisce alla sua bella e, con nonchalance, ordina al cameriere (ma guarda un po') un Bloody Mary! Passiamo quindi ad una delle tante novità che il festival propone. Sulla carta è molto interessante: "Il Ronzio Delle Mosche" è infatti un fanta-movie all'italiana, di produzione attuale, tutto incentrato su tematiche relative alle malattie mentali. Ma, come spesso accade ai film di fantascienza italiani, il didascalismo prende un po' troppo la mano, si tende troppo a sfoggiare l'idea di base dimenticandosi della logica, e in questo caso preciso, i dialoghi al limite del ridicolo, una parte iniziale troppo burina, e una parte finale assolutamente scandalosa (animazione al computer di infima qualità e soprattutto assolutamente non necessaria nell'economia della pellicola), rende il nostro giudizio complessivo decisamente negativo. Probabilmente non abbiamo capito il plot, Salvano la baracca i bravissimi attori nei ruoli dei tre folli protagonisti, ma è troppo poco per farci cambiare idea. Peccato, perché le premesse per realizzare qualcosa di buono c'erano, e lo si può notare nelle sequenze centrali del film, quelle più oniriche. Ma l'evento della serata è senza dubbio "Diabolik", la bizzarra opera che il Maestro diresse nel 1967, con la produzione di De Laurentiis. Dopo aver apprezzato l'ottima introduzione di 📕 Antonio Tentori, sempre pacato ed arguto, ci tuffiamo nel delirio pop del nostro regista prediletto. Il pubblico è affascinato dalle scenografie op-art, dalle musiche psichedeliche, ma soprattutto dalle apparizioni della divina Marisa Mell, accompagnata da applausi a scena aperta a ogni sfoggio delle sue grazie. Applausi e schiamazzi anche per Adolfo Celi, sempre molto amato nei suoi ruoli da cattivo. Pur trasposto su grande schermo le nostre impressioni su "Diabolik" non cambiano: un bellissimo fumettone, molto pop e volutamente goliardico, ma forse troppo diviso tra le sanguinolente tentazioni baviane e le aspirazioni di cash-in del produttore (come ottimamente ha ricordato Tentori nella sua breve ma pregnante introduzione), che finiscono per rendere l'opera non perfettamente riuscita, ma che non ne intaccano il valore, assolutamente altissimo. Anche noi avremmo voluto un Diabolik più cattivo, più truculento, laddove il regista venne costretto dalla produzione a introdurre qualche sedere o tetta in più a scapito dell'emoglobina. Peccato, veramente un peccato. Arriviamo a

lunedì, che guarda caso è festa nazionale, e quindi decidiamo di passarlo come l'appena trascorsa domenica: chiusi all'Overlook a goderci il programma. La prima pellicola proposta è il riuscitissimo (e, almeno a nostro parere, il vero, assoluto capolavoro baviano) "Operazione Paura". E' questa la storia di un sinistro e lugubre villaggio isolato, vittima della maledizione del fantasma di una bambina che, presentandosi agli occhi dei suoi abitanti, annuncia implacabile la morte. Superstizioni, riti magici e spiritiche evocazioni cercheranno di

N.d.R), indossando la sua immarcescibile cappa nera a

domare questa nefasta, occulta presenza. Assolutamente ammalianti i personaggi di Marta, la carismatica fattucchiera del villaggio e della madre della bambina morta, la vecchia baronessa della villa stregata. Un film, questo, che Bava ha potuto controllare in ogni minimo dettaglio, sfoggiando idee registiche incredibili ed illusionistiche trovate scenico-visive di grande presa (basta citare l'allucinato e soffocante trance spiritico della vecchia baronessa, o l'ipnotico dondolio dell'altalena che zoomma sul cimitero notturno, senza tralasciare la scena in cui Giacomo Rossi Stuart insegue se stesso in una serie di stanze tutte uguali), e soprattutto l'idea della malefica bambina defunta dalla spaventosa sibillina risata singhiozzante, con tanto di palla rimbalzante, che è stata poi successivamente rubata da una miriade di registi (in primis sua maestà Federico Fellini nell'insuperabile episodio "Toby Dammit" tratto da "Quattro Passi Nel Delirio"), divenendo una vera e propria icona del cinema horror. Si passa quindi a un altro Bava d'annata, in effetti il primo film di genere horror gotico che il regista girò nella sua fulgida carriera: il capostipite "La Maschera Del Demonio", con introduttiva presentazione in sala di un simpaticissimo e tenero Lamberto Bava (a' Mazzate' te lo regaliamo a Natale se vuoi, così te lo porti a letto come un orsacchiotto! N.d.R), che ricordando con affetto suo padre, ha avuto modo di raccontare anche alcuni gustosi aneddoti sulla divina Barbara Steele, l'"horror queen" baviana per eccellenza (pare che la nostra una volta, in preda all'isterismo, bloccò le riprese di un film serrandosi in camerino, accusando violentemente il regista di averla filmata con una sorta di cinepresa "stregata" che la faceva apparire nuda a sua insaputa!). Visionare tale film in pellicola è una vera e propria delizia. La fotografia, curata dallo stesso Bava, è bellissima (un sontuoso e spettacolare bianco e nero), i trucchi ottici, sempre ideati dal geniale regista, sono incredibili (l'invecchiamento velocizzato della protagonista, ottenuto mediante un sapiente uso delle luci, è un effetto eccezionale), ma in generale tutto il film è perfettamente diretto ed interpretato, tanto da farcelo definire come uno dei primi horror moderni (siamo ancora nel 1960), sia per tematiche (il tema del doppio, bene e male, quanti altri film influenzerà successivamente?) che per le tecniche utilizzate. Irresistibili certe ambientazioni gotiche dense di fascino e desolante malinconia, certe sequenze di gran suggestione come quella del volto ghignante di Iavutik, l'amante della strega Asa/Steele che si materializza dalla cornice di un quadro, o lo svolazzante, prodigioso incedere della sua carrozza fantasma tra le nebbie della boscaglia notturna. Per non parlare della magistrale interpretazione dell'inquieta Barbara Steele appunto, convincente sia nei panni della diabolica e vendicativa strega Asa e che in quelli della dolce e pensierosa Katia. Dopo cotante auguste visioni avremmo potuto proseguire di questo passo dedicandoci ancora ad imperdibili classici horror (questa volta americani, anni '40) che venivano proposti in una delle sale del cinema, ma alla fine, presi da un certo crescente spirito goliardico creatosi nella compagnia (complice pure l'inaspettato incontro-chiaccherata con il simpatico Greg del duo comico "Greg & Lillo", accorso a sua volta alla rassegna e unitosi allegramente a noi a fine proiezione), abbiamo optato per un "dulcis in fundo" all'insegna dello svacco, quello che eravamo assolutamente certi il pubblico fantafestivaliero ci avrebbe ancora una volta assicurato. Perciò gran finale ultracaciarone della giornata è ad appannaggio del trashosissimo "La Casa 2", inserito in cartellone data la produzione firmata De Laurentiis. Il film è perfetto per scatenare gli istinti più beceri del pubblico, data la sua orgia di effettacci splatter e la comicità demenziale, che spesso sfocia in scene da cartoon alla Tom & Jerry. Le battute si susseguono, i doppi sensi sulle seghe elettriche che costellano il film sono grevi e sboccati, la somiglianza tra uno degli attori e un noto cronista sportivo romano viene salutata con tripudio... Insomma la serata termina nel consueto delirio. Purtroppo ricominciano le giornate lavorative e non riusciamo a seguire la manifestazione con la giusta frequenza, ma c'è anche da dire che ormai la programmazione volge al termine. Riusciamo comunque ad assicurarci la visione dell'ultima anteprima di rilievo: "Fausto 5.0", l'opera cinematografica del gruppo spagnolo di teatro sperimentale est<u>remo, La Fura Dels Baus.</u> Il film è notevole, anche se non così estremo come ci si aspettava. Il gruppo che in teatro, e spesso anche in strada, performa in termini molto sperimentali e bizzarri, opta per un film misurato, ma molto inquietante, che si inserisce perfettamente nel filone horror/fantascientifico di produzione spagnola che si stafacendo apprezzare ultimamente. Belle idee inserite all'interno di una confezione molto curata a livello visivo. I dialoghi sono spesso elusivi (anche se ad aumentarne il mistero ci si sono messi i tecnici

malattia terminale, che avrebbe potuto sfociare nel banale, viene trattata in maniera del tutto nuova, stemperandosi tra il tragico e lo humour macabro. Insomma, davvero un bel film. E ci viene spontaneo domandarci: i nostri registi quando si sveglieranno? Per concludere: il Fantafestival 2003 ci ha insomma regalato belle emozioni, alcune delusioni, e speranze. Ma soprattutto ci ha permesso di socializzare, dato il ruolo cardine ricoperto dal pubblico, cosa molto singolare per un festival cinematografico. Ci si saluta quindi dandoci appuntamento alla prossima edizione, sempre desiderosi di poter partecipare attivamente alle proiezioni a suon di battute, doppi sensi, urli, schiamazzi, cori, e chi più ne ha più ne metta! Un'ultima parola va sprecata (è il caso di dirlo) sul "gentile ed educato" ufficio stampa della manifestazione. Chiedere un accredito per assistere alla serata di premiazione non ci era sembrato un gesto maleducato. Estremamente maleducata è invece stata la risposta della segretaria, che ci ha fatto sentire dei pivellini insignificanti nei confronti della stampa

hanno oscurato buona parte dei sottotitoli...), ma mai didascalici o forzati. Anche la tematica di base del plot, la

del cinema, che nel primo tempo

"seria" ed "ufficiale" (la stessa che poi saccheggia questo sito: in lungo e in largo quando le fa comodo... N.d.Ste). Nulla di male a organizzare la serata per pochi intimi, ma allora non aveva senso segnalarla a caratteri cubitali in cartellone. E soprattutto non tener conto del mondo di internet e in particolare di siti come il nostro (in cui si segue il cinema di genere italiano da svariati anni), e dare spazio solo ai soliti quattro "critici" dei quotidiani nazionali. Ecco, questo ci è sembrato un atto di una miopia culturale assoluta (ragazzi, dovevate capirlo che gli inviti erano tutti per il pizzicarolo di Veltroni... La prossima volta vi forniamo di schema con gli

stats di visite mensili di "Mondo Culto"... N.d.R) Giuseppe "Mazzatella" Anania & Andrea "Plonk" Galvan

© 2000/2004 OzVille, All Rights Reserved